

# politichepiemonte

SOSTEGNO AL REDDITO

62 | 2020



- 3 EDITORIALE. *Misure Locali di contrasto alla povertà*  
di Renato Cugno
- 6 *Le politiche attive del lavoro per i disoccupati  
particolarmente vulnerabili in Piemonte*  
di Niccolò Aimo, Renato Cugno e Gianfranco Pomatto (IRES  
Piemonte)
- 12 *Il contrasto alla povertà nei Comuni. Prima e dopo il Rel*  
di Renato Cugno (IRES)
- 18 *L'attuazione del Reddito di Inclusione in Piemonte:  
modelli di gestione e processi di innovazione*  
di Augusto Vino
- 24 *Il monitoraggio del Reddito di Inclusione. Principali  
evidenze e indicazioni per il Reddito di Cittadinanza*  
di Luca Fanelli / ActionAid
- 28 *Le Reti a supporto delle misure di contrasto alla povertà*  
di cura di Franca Pizzo (Agenzia Piemonte Lavoro)
- 32 *THUB06 un progetto per il contrasto della povertà  
educativa*  
di Martino Grande, Paola Versino IRES Piemonte; Barbara  
Posa Liberi tutti s.c.s.; Barbara Borlini CDIE s.c.

## Editoriale

### **Misure locali di contrasto alla povertà**

di Renato Cugno (IRES)

Diversi fattori e comportamenti possono condurre un adulto abile al lavoro e la sua famiglia verso varie situazioni di deprivazione, più o meno severe. E queste situazioni influiranno sulle capacità di quel nucleo di nutrirsi e sostenersi, di mantenere un'abitazione adeguata, di curarsi, di prendere parte alla vita sociale e mantenere la propria dignità. L'influenza delle deprivazioni sulle capacità non è automatica, dipende da aspetti soggettivi e risulta legata ai servizi ed alle risorse disponibili nonché al contesto locale. Un esempio.

Nel 2018 G. aveva 62 anni. Dopo la laurea lavorò in banca, decise di licenziarsi ma trovò agevolmente un altro impiego. Ebbe una figlia e grazie al reddito sufficiente del marito, smise di lavorare. Successivamente si separò, ed ottenne il mantenimento solo per la figlia. Trovò un'occupazione come operatrice sociale in un centro terapeutico, lavorando dal pomeriggio a tarda sera. L'orario, problematico, la portò a cercare e accettare un'occupazione diversa, a domicilio, in nero; aveva 42 anni. Fece anche un Cantiere di Lavoro in Prefettura; poi ha partecipato ad un Progetto di Pubblica Utilità -. Nel 2018 faceva la badante ad ore, per un periodo. Attualmente non paga l'affitto perché vive in usufrutto, ma ha accumulato un debito per le spese di condominio non versate. Ha perso la rete amicale ed è incorsa in una grave malattia.

Un progressivo sovrapporsi di difficoltà ha impoverito e ha influito negativamente sulle capacità di agire e reagire.. Forse alcuni servizi pubblici sono stati carenti, ma quali: consulenza nella separazione? Servizi di orientamento e ricerca del lavoro? L'assenza di misure di conciliazione lavoro-famiglia o di interventi per prevenire l'accumularsi del debito? Occorre poi considerare i comportamenti personali. Una persona che non avrebbe mai pensato di doversi rivolgere ai servizi sociali, servizi che oggi forse possono offrire qualche risposta di tamponamento.

Questo numero di Politiche Piemonte illustra alcuni degli interventi pubblici in regione volti a contrastare povertà e impoverimento. Si fa riferimento particolare agli interventi locali o comunque a quelle misure sulle quali si sviluppa l'influenza dei governi regionale e locali.

Si considerano in primo luogo , nell'articolo Rafforzare l'occupabilità degli adulti fragili,tre diverse misure regionali rivolte a disoccupati di lungo periodo oppure persone svantaggiate nel reinserimento lavorativo per via dell'età o di altre circostanze di natura personali. Dai cantieri di lavoro e progetti di pubblica utilità messi in atto da enti locali, a

servizi orientati al lavoro, inserimenti in tirocinio presso imprese e tutoraggio degli stessi. Strumenti quindi diversi ma accomunati dall'obiettivo di aumentare l'occupabilità. Gli esiti di progetti e cantieri pubblici vanno ricercati nel sussidio monetario fornito e nelle misure di reinserimento sociale, più che nell'aumento delle competenze del destinatario. I servizi al lavoro sono più legati all'offerta del mercato del lavoro, ma persone a bassa scolarità o in difficoltà richiedono più flessibilità negli strumenti, un tutoraggio adeguato nel corso del tirocinio in azienda e talvolta servizi integrativi. Peraltro il tirocinio non sempre viene accettato o risulta adatto per persone con lunghe carriere lavorative, seppure interrotte.

Quindi vengono descritti, nel secondo articolo, i diversi interventi di contrasto alla povertà e di inclusione sociale, messi in atto dai Comuni, i soggetti più prossimi al manifestarsi delle situazioni. Vi sono parte degli interventi dei servizi sociali che sono erogati attraverso una valutazione professionale dei bisogni. Essi riguardano situazioni con bisogni spesso complessi e margini di occupabilità limitati o scarsi. Altri interventi sono forniti direttamente dai Comuni, con istruttorie basate su requisiti definiti, ad esempio legati allo stato di disoccupazione, al reddito, a bisogni abitativi urgenti. Emerge dall'analisi la limitatezza nella copertura dei bisogni, quindi la frammentazione e la disomogeneità delle risposte attivate dagli interventi comunali; un'ulteriore carenza riguarda la conoscenza dei percorsi degli utenti e degli esiti, conoscenza che è limitata e spesso disponibile solo ai singoli operatori.

Nei contributi presentati si vuole anche dar conto dei primi esiti delle nuove misure nazionali di reddito minimo: in particolare del Reddito di Inclusione (Rel). Misura che è stata affiancata dagli interventi statali volti al rafforzamento dei servizi: il cd PON Inclusione ed il Fondo Povertà e il potenziamento dei servizi per l'impiego. Nell'insieme queste misure forniscono una tutela economica minima per la povertà, basata su criteri definiti e omogenei e puntano a superare le criticità degli interventi locali. Infatti sia il Rel che il successivo Reddito di Cittadinanza (RdC) si basano sulla collaborazione tra servizi pubblici per il lavoro e servizi sociali e comunali all'interno di ambiti territoriali ampi, adeguati per individuare e offrire percorsi di inserimento sociale e lavorativo, adeguati strumenti di controllo, la costruzione di progetti personalizzati basati sulle capacità ed esigenze delle persone e dei nuclei poveri, procedure di valutazione degli esiti. Augusto Vito illustra l'impatto sui servizi comunali dovuto alla gestione del Reddito di Inclusione, mentre il contributo di Luca Fanelli fornisce una descrizione a scala nazionale sull'esperienza Rel con riflessioni sul passaggio al RdC dal 2019.

La messa in pratica della collaborazione tra diversi attori e servizi pubblici costituisce un ingrediente necessario del contrasto alla povertà: le modalità sono presentate nell'articolo di Franca Pizzo.

Si fornisce quindi una descrizione di misure per il disagio abitativo e per l'emergenza abitativa). I costi dell'abitare sono rilevanti nel bilancio delle famiglie, soprattutto in quelle più povere di mezzi, e possono divenire fattore di vulnerabilità. La fornitura di alloggi sociali ha una chiara funzione capacitante; altre misure hanno un obiettivo soprattutto preventivo per nuclei in difficoltà economica: impedire la maggiore deprivazione derivante dallo sfratto per morosità.

Infine, l'ultimo articolo, tocca la questione della povertà minorile, illustrando le attività di un progetto finanziato dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che opera secondo una chiara logica preventiva, di investimento sociale. Il Fondo è alimentato dalle Fondazioni di origine bancaria e viene gestito dall'impresa sociale Con I Bambini.

I contributi oltre a fornire una panoramica degli strumenti usati testimoniano anche il processo, necessario, di modificazione delle politiche per far fronte ai mutamenti sociali. La storia di G. è in tal senso esemplare della frammentazione dei percorsi lavorativi individuali e della precarizzazione del lavoro e sembra indicare che singole prestazioni non bastano. Serve poter contare su servizi di base diversi, tra cui le misure di conciliazione, la custodia dei bimbi, i servizi di trasporto. Nelle situazioni maggiormente a rischio di povertà o deprivazioni c'è cioè bisogno di combinare più politiche, con approcci non solo riparativi ma anche preventivi e secondo logiche di investimento sociale.

# Le politiche attive del lavoro per i disoccupati particolarmente vulnerabili in Piemonte

di Niccolò Aimo, Renato Cugno e Gianfranco Pomatto (IRES Piemonte)

## Introduzione

Per lungo tempo, in Italia, il problema della disoccupazione è stato affrontato con politiche del lavoro "passive" di natura assistenziale (i cosiddetti "ammortizzatori sociali"), con l'obiettivo di garantire al disoccupato la continuità del reddito per un certo periodo di tempo dopo la perdita dell'occupazione.

Con l'avvento dei fondi europei sono emersi nel nostro Paese approcci che mirano, invece, a favorire il reinserimento del disoccupato nel mercato del lavoro. Questi interventi sono definiti politiche "attive" del lavoro, e hanno avuto un consistente sviluppo in seguito alla crisi economica del 2008.

Nelle politiche attive del lavoro l'azione pubblica è rivolta al reinserimento del disoccupato nel mercato del lavoro attraverso numerosi strumenti, i principali dei quali sono l'orientamento, la formazione, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, i tirocini e gli inserimenti lavorativi veri e propri.

Con il termine orientamento si intendono una serie di attività che aiutano il disoccupato a "mettere a fuoco" i propri obiettivi professionali. L'orientamento si svolge attraverso colloqui individuali o di gruppo tra disoccupati e orientatori professionisti al fine di identificare le competenze e le lacune del disoccupato, aiutarlo a stendere il curriculum vitae e aiutarlo a preparare colloqui di lavoro.

La formazione può avere caratteristiche molto differenziate; un ruolo fondamentale è giocato dai corsi di formazione professionale specifica per l'apprendimento di competenze per il lavoro, come ad esempio le attività di formazione erogate dalle Regioni e finanziate dai Fondi Europei.

I servizi di incontro tra domanda e offerta di lavoro sono attività erogate dai servizi per l'impiego pubblici e privati, che si propongono di mettere in contatto i disoccupati con le richieste provenienti dalle aziende.

Gli inserimenti in tirocinio e in contratti di lavoro a tempo determinato offrono al disoccupato la possibilità di acquisire competenze e creare relazioni con il datore di lavoro tramite un'esperienza lavorativa. Il tirocinio, in modo particolare, prevede una consistente dimensione formativa "on the job", ovvero crea un'opportunità di apprendimento e di miglioramento delle competenze sul luogo di lavoro.

I disoccupati possono ricevere questi servizi singolarmente o in combinazione tra loro. Ogni intervento di politica attiva del lavoro presenta una sua peculiare combinazione di servizi o, detto in altri termini, uno specifico *policy mix*. I *policy mix* più elaborati possono combinare le politiche attive del lavoro con altri strumenti, tipici delle politiche passive e degli interventi sociali.

Alcune politiche attive del lavoro si rivolgono a persone in condizioni di particolare svantaggio sociale. In questi casi, l'obiettivo principale è quello di ridurre lo svantaggio che queste persone affrontano nella competizione sul mercato del lavoro. Questo articolo ha per oggetto tre misure di politica attiva del lavoro attuate dalla Regione Piemonte rivolte a sottoinsiemi particolarmente fragili della popolazione: 1) il Buono per Servizi al Lavoro nelle sue versioni destinate ai disabili e ai disoccupati in condizione di particolare svantaggio<sup>1</sup>; 2) i Cantieri di Lavoro; 3) i Progetti di Pubblica Utilità.

Le tre misure, finanziate principalmente dal Fondo Sociale Europeo, si differenziano in primo luogo per la loro copertura territoriale. Il Buono per Servizi al Lavoro è erogato per mezzo di una rete capillare di soggetti attuatori distribuiti uniformemente sul territorio regionale, pertanto ogni disoccupato può richiedere l'accesso alla misura rivolgendosi all'ente attuatore più prossimo al suo luogo di residenza. I Cantieri di Lavoro e i Progetti di Pubblica Utilità, invece, sono attuati da singoli Comuni che rispondono al bando della Regione. In questi casi possono accedere alle misure solo le persone che risiedono nei territori che hanno aderito. Tutte e tre le misure interessano le persone in carico a servizi socio-sanitari, ma si differenziano per l'aggiunta di criteri di selezione aggiuntivi, strumenti adottati, attori e modalità di attuazione.

I primi tre paragrafi di questo articolo sono dedicati ad una sintetica descrizione delle tre politiche e del loro funzionamento, mentre nel quarto sono affrontate le principali differenze, i punti di forza e di debolezza nell'attuazione delle misure.

## **Il Buono per Servizi Lavoro per disabili e persone in condizione di particolare svantaggio**

Il Buono per Servizi al Lavoro è una misura che consente al disoccupato di accedere gratuitamente ad una pluralità di servizi erogati da enti pubblici e privati sul territorio regionale.

La misura riguarda tre categorie di destinatari: i disoccupati da più di sei mesi con almeno trent'anni di età; le persone in condizione di particolare svantaggio attestate dalle strutture socio-sanitarie di competenza; i disabili iscritti al collocamento mirato. Questo articolo si concentra sulla seconda e terza categoria.

Ogni disoccupato può usufruire di uno più servizi tra orientamento, ricerca attiva del lavoro e tirocinio o inserimento lavorativo con tutoraggio. A differenza delle altre due misure, nel caso dei Buoni per Servizi al Lavoro ai destinatari non è garantita nessuna forma di sostegno al reddito. Gli unici destinatari che ottengono un beneficio economico sono coloro che vengono inseriti in azienda con contratto o tirocinio. È importante sottolineare che, tuttavia, essi sono una minoranza, mentre la maggior parte dei destinatari coinvolti ha ricevuto solo servizi di orientamento e ricerca attiva del lavoro.

In base ai servizi erogati per ciascun destinatario, gli enti attuatori, ricevono dalla Regione una remunerazione. Per assicurare che gli enti attuatori perseguano effettivamente l'obiettivo di ricollocare i disoccupati, le remunerazioni sono spesso connesse all'effettivo

---

<sup>1</sup> Le categorie di svantaggio sono così individuate: A) soggetti con incapacità parziale psichica e fisica sotto-soglia; B) soggetti con disturbi dell'apprendimento; C) persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria; D) ex-detenuiti; E) soggetti in condizione di grave emarginazione; F) Rom, Sinti e Camminanti; G) titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari e richiedenti/beneficiari di protezione internazionale; H) minori stranieri non accompagnati.



inserimento in azienda al termine del percorso. Gli inserimenti lavorativi con contratto di lavoro pari o superiore a sei mesi sono remunerati "a risultato", ovvero a condizione di avvenuta assunzione al termine del Buono. Le attività di tutoraggio per l'inserimento in azienda (sia con tirocinio che con contratto) sono remunerate "a processo condizionato al risultato", ovvero in base al numero di ore rendicontate dagli operatori ma a condizione che si verifichi l'inserimento in azienda. Infine, le attività di orientamento e ricerca attiva sono remunerate in base al numero di ore dedicate a ciascun disoccupato. Le aziende che assumono un disoccupato in tirocinio tramite questa misura possono inoltre richiedere alla Regione un contributo a parziale copertura delle indennità pagate ai destinatari.

## I Cantieri di Lavoro

I cantieri di lavoro sono una misura regionale di lungo corso, il cui funzionamento prevede la partecipazione degli enti locali (comuni, comunità montane, ecc.), anche detti "enti promotori", per offrire opportunità lavorative ai disoccupati del proprio territorio. Queste attività si caratterizzano come inserimenti di carattere temporaneo e straordinario per la realizzazione di lavori socialmente utili e hanno una durata compresa tra i due e i dodici mesi. Ai soggetti destinatari dei cantieri è corrisposta una indennità giornaliera, coperta per il 60% da contributo regionale; il restante 40% a carico degli enti promotori, insieme al trattamento previdenziale assicurativo. I Cantieri di lavoro si configurano quindi come uno dei tipi più semplici di politica attiva del lavoro, in cui il pagamento delle indennità in favore del disoccupato ricopre un ruolo a cavallo tra il sostegno al reddito e l'incentivo alla sua attivazione in un contesto lavorativo pubblico.

I cantieri di lavoro sono attuati in tre varianti connesse a specifiche categorie di destinatari. La prima si rivolge a persone con oltre 45 anni, oppure in condizioni di disagio economico attestato dai servizi sociali<sup>2</sup>. La seconda variante può essere attivata a favore di persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. La terza ed ultima variante, adottata più recentemente, si rivolge ai disoccupati con età superiore ai 58 anni in prossimità del raggiungimento della pensione.

## Progetti di pubblica utilità (PPU)

I Progetti di Pubblica Utilità sono spesso considerati un'evoluzione dei Cantieri di Lavoro. Anche in questo caso i destinatari sono coinvolti nello svolgimento di opere di utilità pubblica presso il proprio Comune di residenza. In cambio ai destinatari è garantita una forma di sostegno al reddito per la durata dei lavori sotto forma di retribuzione o indennità di tirocinio. La principale differenza rispetto ai Cantieri di lavoro è la partecipazione di un'impresa privata nella fase di attuazione del progetto con il ruolo di *partner* dell'ente pubblico.

Il compito delle imprese è quello di assumere i destinatari per la durata del progetto e assegnarli ad un "tutor". Il tutor deve guidare i disoccupati nello svolgimento delle attività e dialogare con l'ente pubblico per la risoluzione di eventuali problemi. L'accordo di *partnership* tra l'impresa e l'ente pubblico ha la funzione di far sperimentare al destinatario un periodo di lavoro per acquisire esperienze utili al re-inserimento nel

---

<sup>2</sup> Esiste in questo caso la possibilità di selezionare con chiamata nominativa le persone segnalate dai servizi sociali o alle quali mancano 24 mesi al raggiungimento dei requisiti pensionistici.



mercato. In cambio le imprese hanno l'opportunità di ospitare un tirocinante o un lavoratore il cui costo è finanziato dalla Regione fino all'80%.

I PPU si rivolgono a due categorie di destinatari: i residenti disoccupati da 12 o più mesi e le persone in carico ai servizi sociali. Ogni Comune deve rivolgersi ad entrambe le categorie e almeno il 30% dei destinatari deve essere in carico servizi sociali. Nel corso delle diverse annualità, la misura ha subito parziali modifiche. Negli anni 2017 e 2018 gli inserimenti sono avvenuti tramite tirocini. A partire dal 2019, invece, i destinatari sono inseriti tramite contratti a tempo determinato, come era già avvenuto nella prima edizione della misura, attuata nel 2013.

### I costi e gli esiti

Le tre misure presentate presentano importanti differenze, a partire dal numero di destinatari coinvolti (tabella 1). Le principali differenze consistono nella diversa copertura territoriale -molto più ampia nel caso dei Buoni per Servizi al Lavoro- e nel diverso costo degli strumenti utilizzati.

Nel caso di Progetti di Pubblica Utilità e Cantieri di Lavoro una importante parte delle risorse è a copertura delle indennità dei destinatari, del costo del tutoraggio (solo nel caso dei PPU) e dei materiali necessari allo svolgimento delle attività.

Nel caso dei Buoni per Servizi al Lavoro, invece, i servizi offerti sono molto più flessibili e possono limitarsi anche al solo orientamento, permettendo di distribuire le risorse su un maggior numero di destinatari.

La tabella 1 presenta il numero di destinatari e la spesa per le tre misure di politica attiva del lavoro nel periodo 2017-2018<sup>3</sup>. Come visto, i Cantieri di Lavoro e i Progetti di Pubblica Utilità si configurano come politiche attive del lavoro che attuano inserimenti lavorativi in contesti protetti presso gli enti pubblici locali, ai quali è connesso un beneficio economico. Tali interventi mantengono un'impostazione fortemente orientata verso il sostegno diretto al reddito tipica delle politiche di tipo passivo, condizionato all'attivazione del destinatario tramite attività lavorative. Una conseguenza di questo approccio è che il costo medio per destinatario di queste politiche risulta piuttosto elevato in confronto ai Buoni per Servizi al Lavoro, tab. 1.

**Tabella 1.** Numero di destinatari e risorse spese delle politiche attive del lavoro per persone vulnerabili in Piemonte.

Misura	Destinatari 2017	Destinatari 2018	Totale destinatari	Risorse spese (euro)	Spesa per destinatario (Euro)
<b>Progetti di Pubblica Utilità</b>	165	256	421	2.387.533,34	5671,10
<b>Cantieri di Lavoro (disoccupati)</b>	0	996	996	2.982.869,55	2994,85
<b>Cantieri di Lavoro (detenuti)</b>	0	62	62	404.347,88	6521,74
<b>Buoni Servizi Lavoro (svantaggiati)</b>	2.145	807	2.952	1.393.479,00	472,05
<b>Buoni Servizi Lavoro (disabili)</b>	806	1.088	1.894	975.858,50	515,24

**Fonte:** Elaborazione degli autori su dati Regione Piemonte.

<sup>3</sup> Le annualità 2019 e 2020 non sono incluse poiché non si dispone dei dati definitivi per tutte le misure considerate. I cantieri di lavoro per persone sopra i 58 anni di età non sono inclusi poiché sono entrati in vigore soltanto a partire dal 2019.

Le evidenze dalla letteratura internazionale sostengono che, in termini di ricadute occupazionali, l'efficacia degli inserimenti lavorativi nel settore pubblico è più bassa rispetto agli inserimenti nel settore privato (Crépon e van den Berg 2016). Ciò significa che la quota di destinatari che ha trovato un'occupazione in seguito a un inserimento nel settore pubblico è inferiore rispetto a coloro che hanno beneficiato di inserimenti in aziende private.

Per far fronte a questo problema i Progetti di Pubblica Utilità hanno previsto l'inserimento in aziende private al fine di favorire un contatto tra il disoccupato e il mondo del lavoro privato. Le indagini svolte su questa misura per il periodo 2017-2018, tuttavia, hanno messo in luce che tale obiettivo è stato raggiunto solo in parte. Le aziende partecipanti sono quasi tutte imprese sociali o del terzo settore, spesso con il fine principale di creare o mantenere rapporti di collaborazione con le amministrazioni pubbliche (IRES Piemonte, 2019 B). Analizzando l'attuazione della misura, tuttavia, emergono effetti positivi sull'attivazione dei destinatari, l'adozione di routine lavorative quotidiane, la creazione di reti sociali e il rafforzamento delle competenze. In alcuni casi, ad esempio, le persone inserite in tirocinio già disponevano di buone capacità, ma erano da tempo fuori dal mercato del lavoro e avevano bisogno di riattivarsi. In altri casi gli intervistati riconoscono al tutoraggio un ruolo importante per l'acquisizione di competenze e la creazione di reti sociali, specialmente nel caso dei destinatari più giovani o più fragili.

Un simile meccanismo trova riscontro anche nella letteratura internazionale (Crépon e van den Berg 2016) e nell'analisi di attuazione dei Buoni per Servizi al Lavoro per persone svantaggiate inserite in azienda con tirocini (IRES Piemonte 2019 A).

Rispetto alle altre due misure, i Buoni per Servizi al Lavoro per disabili e persone svantaggiate fanno uso di una gamma di servizi più ampia e non hanno una dimensione assistenziale, non offrendo alcun tipo di sostegno diretto al reddito dei destinatari. Il disegno della misura permette una maggior discrezionalità nella scelta degli strumenti che gli operatori possono offrire a ogni destinatario (la maggior parte delle persone ha infatti usufruito del solo orientamento). Tuttavia, per il sottoinsieme di destinatari che hanno beneficiato dell'inserimento in azienda, sono stati riscontrati casi di successo collegati a tre meccanismi fondamentali. Il primo è la capacità degli operatori di far incontrare la domanda proveniente dalle aziende con i disoccupati. Il secondo, simile a quello riscontrato per i PPU, è legato ad un cambiamento nelle attitudini al lavoro dei destinatari, delle loro aspettative e dei loro comportamenti sul lavoro. Il terzo infine consiste nella capacità di incentivare la partecipazione delle imprese e la loro collaborazione nella presa in carico di persone vulnerabili.

In tutti e tre i casi un ruolo centrale è giocato dagli orientatori grazie al rapporto di fiducia instaurato con i destinatari e con le aziende del territorio. Nel caso del primo meccanismo essi possiedono informazioni sulla domanda delle aziende altrimenti inaccessibili ai disoccupati. Il secondo meccanismo si attiva quando gli operatori, tramite il tutoraggio e le sedute di orientamento, intervengono sul modo di condurre un colloquio o svolgono il ruolo di mediatori con l'impresa in caso di difficoltà sul posto di lavoro. Il terzo meccanismo, infine, è favorito dagli incentivi economici messi a disposizione dalla Regione, ma anche dagli operatori, i quali svolgono un ruolo di ponte tra le persone svantaggiate e le imprese, spingendole verso la presa in carico di disoccupati in condizioni di vulnerabilità, che non sarebbero stati selezionati in prima battuta.

**Bibliografia**

IRES Piemonte, 2019a, Buoni per servizi al lavoro nella Regione Piemonte: qualità percepita dai destinatari e meccanismi per l'attuazione, a cura di G. Pomatto.

IRES Piemonte, 2019b, L'attuazione dei progetti di pubblica utilità 2019, a cura di N. Aimo, E. Cibinel, R. Cugno e L. Nava.

Crepon B., van den Berg G., 2016, Active Labor Market Policies, Discussion Paper No. 10321, IZA Institute of Labor Economics, Bonn.

# Il contrasto alla povertà nei Comuni. Prima e dopo il Rel

di Renato Cugno (IRES)

## Introduzione

I Comuni sono le istituzioni più prossime al manifestarsi delle deprivazioni ed hanno competenze generali sulla collettività. Il loro intervento specifico nel contrasto alla povertà assume diverse forme che possono aggregarsi così:

- contributi economici, in varie modalità
- misure per l'inclusione sociale e lavorativa
- interventi per l'emergenza abitativa
- azioni riparative per altre forme di disagio, come la povertà alimentare oppure la mancanza di dimora
- agevolazioni tariffarie sui servizi e agevolazioni fiscali.

Parte di questi interventi vengono forniti da tempo in **forma associata**. In Piemonte si chiamano "enti gestori" che per la gran parte dei Comuni è il consorzio; un minor numero di Comuni, ricorre alla gestione diretta, alla gestione attraverso l'Unione, alla delega al ASL. Gli altri servizi sono forniti dalle diverse articolazioni e strutture comunali. Alcune misure sono di iniziativa comunale; per altre – come il sostegno all'affitto o certe fasi del Reddito di Inclusione (Rel) e del successivo Reddito di Cittadinanza (RdC) – i Comuni curano alcuni passaggi oppure le istruttorie per l'accesso alle prestazioni.

In molti territori della regione si sono sviluppate forme di coordinamento con le iniziative di contrasto alla povertà promosse da soggetti diversi, quali le associazioni di volontariato, le cooperative sociali, altri soggetti del terzo settore, enti di matrice ecclesiastica. Di rilievo poi alcune iniziative sviluppate in collaborazione con le fondazioni di origine bancaria.

## L'assistenza economica

I contributi e le prestazioni comunali di assistenza economica per persone e famiglie in condizioni di disagio economico e sociale assumono varie denominazioni: minimo vitale, minimo alimentare, per spese connesse all'abitazione, per esigenze dei minori. Gli enti gestori dei servizi sociali comunali, forniscono queste prestazioni sulla base di propri regolamenti, che ne disciplinano finalità, requisiti di accesso, contenuti e forme, durata, procedure.

In genere questi contributi sono riservati perlopiù a specifiche *situazioni di non abilità* allo svolgimento di attività lavorative o di grave disagio sociale: anziani poveri, invalidità, persone con difficoltà di inserimento. Gli adulti soli ed abili al lavoro, anche se poveri, ne sono generalmente esclusi. I contributi, quando sono continuativi, vengono erogati al nucleo familiare e fanno riferimento a somme mensili per garantire condizioni minime di sussistenza (o soddisfacimento di bisogni primari). L'ammontare si basa di norma su un livello predefinito (in genere la pensione minima INPS) e viene calcolato per differenza con il reddito mensile del nucleo. I valori sono parametrati all'ampiezza del nucleo sulla base della scala di equivalenza adottata. Talvolta sono definiti dei massimali e limiti nel livello e nella durata.

**Tabella 1. Assistenza economica e inserimento lavorativo – n<sup>^</sup> prestazioni attivate**

Tipo di prestazione	2016	2017
Contributi economici a integrazione del reddito	30.683	28.154
Contributi economici per inserimento lavorativo	1.519	1.813
Sostegni all'inserimento lavorativo	3.032	2.916

**Fonte:** I servizi sociali territoriali in cifre, Regione Piemonte.

La spesa indicata per i contributi economici a integrazione del reddito è stata nel 2016 pari a 25 milioni, e 24 milioni nel 2017: rapportata al numero di contributi indica un ammontare medio annuo di 822 e 861 euro (i contributi possono essere continuativi oppure una tantum, ma il numero di contributi riguarda le pratiche aperte corrispondenti, verosimilmente, ai nuclei beneficiari). Il Comune di Torino ha dichiarato nel 2016 10,5 milioni per 3.386 nuclei, quindi un valore medio di oltre 3mila euro per nucleo; dai primi dati disponibili la spesa risulta in riduzione nel 2018.

Tra le **condizioni** per accedere al contributo vi è la partecipazione ad un progetto personalizzato concordato con i servizi: al beneficiario è richiesto di partecipare a un percorso di accompagnamento al lavoro oppure di formazione, a interventi di orientamento, a interventi di sostegno educativo per i minori, a percorsi terapeutico-riabilitativi, oppure a prender parte ad iniziative di pubblica utilità. Si tratta di una pratica presente in Piemonte da tempo, prima dell'avvio delle misure nazionali di sostegno al reddito (Sostegno Inclusione Attiva-SIA, Reddito di Inclusione-Rel e del successivo Reddito di Cittadinanza-RdC) che lo richiedono (cfr. gli altri contributi su questo numero di Politiche Piemonte). I regolamenti di assistenza economica (AE) lo prevedono, ma con versioni e utilizzi molto variabili tra gli enti. In alcuni Regolamenti la definizione di un progetto è esplicitamente richiesta per tutte le prestazioni di AE; in altri il progetto riguarda solo alcuni contributi economici: integrativi al minimo vitale, per il mantenimento dell'abitazione, per percorsi di inclusione sociale, per tirocini e per formazione. Il ricorso effettivo ai progetti è stato limitato per alcuni fattori: la carenza di personale, il mancato accordo con i Centri per l'impiego (CPI) o l'assenza di strumenti operativi condivisi; altre cause risiedono nella scarsa collaborazione dei beneficiari e nella difficoltà di trovare opportunità lavorative.

L'assistenza economica (AE) dei Comuni è risultata finora poco regolata. La principale regola deriva dalla normativa sull'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente), strumento per misurare in modo omogeneo le condizioni economiche di chi chiede prestazioni agevolate e servizi sociali<sup>4</sup>. Peraltro queste prestazioni sono fornite ai cittadini secondo criteri che variano sul territorio (per una rassegna si veda il Contributo di Ricerca 265/2018, curato da IRES).

<sup>4</sup> Serve anche per definire due prime soglie per l'accesso ai contributi economici (ISEE=6.000) e alle prestazioni sociali (ISEE=38.000), oppure introdurre un criterio per graduare la compartecipazione degli utenti al costo dei servizi.

## Le altre misure

La diversità territoriale nella misure di assistenza economica si riscontra anche nella gamma e nei livelli delle **altre risposte** connesse al contrasto della povertà, prima indicate. Sono misure che negli enti medi e grandi vengono erogate dal singolo settore comunale competente, non sempre in modo collegato con altre prestazioni del Comune rivolte alla medesima persona o al medesimo nucleo in condizioni di bisogno. L'accesso a queste misure avviene prevalentemente per via amministrativa, sulla base di criteri specifici.

Un'altra politica comunale per offrire risposte alla povertà sono le iniziative di inserimento lavorativo e di inclusione sociale per disoccupati o persone in condizione di svantaggio.

In questo caso gli enti attuano e utilizzano specifici strumenti introdotti dalla normativa nazionale: i lavori socialmente utili, i cantieri di lavoro, la promozione di tirocini in azienda (cfr. il contributo di Aimò, Cugno e Pomatto su questo numero di Politiche Piemonte), i voucher per il lavoro accessorio –come quelli promossi e finanziati per alcuni anni dalla Compagnia di San Paolo – e quelli per le Prestazioni Occasionali.

Altro strumento ampiamente usato è l'affidamento di propri servizi a cooperative sociali di tipo B che occupano persone svantaggiate per almeno il 30% dei propri addetti. .

Per altri servizi ordinari, destinati ad un'utenza più ampia, i Comuni stabiliscono facilitazioni all'accesso per le famiglie con minor capacità economica:

- agevolazioni tariffarie relative a mense scolastiche, trasporti, servizi cimiteriali e altri servizi comunali
- agevolazioni fiscali sui tributi comunali
- promozione di affitti a canone concordato
- servizi di assistenza domiciliare per anziani poveri
- buoni taxi per i disabili
- contributi per coprire le rette di frequenza per l'inserimento in presidio, oppure per la fruizione di servizi domiciliari o la frequenza di centri diurni.

La gamma degli interventi dei Comuni, e delle iniziative locali alle quali prendono parte, risulta ampia e impedisce di dar conto dell'intervento complessivo. Alcune sono rivolte al singolo mentre altre al nucleo intero. Uno stesso nucleo povero può ricevere varie forme di sostegno. Di fatto è difficile individuare il ruolo di questi interventi sulle condizioni di povertà dei nuclei. La rendicontazione dei contributi di assistenza economica e degli altri interventi di contrasto alla povertà è ancora molto limitata. Parimenti sono rare le raccolte di dati sugli esiti delle prestazioni locali: durata effettiva della presa in carico, fuoriuscita o permanenza a carico dei servizi di assistenza, mutamenti nell'utenza.

Da tempo sono state emanate disposizioni statali per superare questo problema, volte ad attivare banche dati nazionali sulle prestazioni sociali. Finora il successo di queste misure, basate su flussi informativi dei Comuni verso il centro, è stato limitato. Un'altra iniziativa in corso riguarda la costruzione di un'Anagrafe nazionale: si pone obiettivi informativi sulla consistenza e sulla struttura dei nuclei residenti, un dato che oggi risulta disponibile solo nei singoli enti.

### Dal SIA al Rel: beneficiari e Progetti

Con il 2017 si avvia il Sostegno Inclusione Attiva (SIA), misura di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale di tipo categoriale<sup>5</sup> che segue ed estende a tutto il territorio nazionale la Social Card, sperimentata nel 2013 in 12 grandi città del Paese. In Piemonte il SIA nel 2017 ha riguardato 5.444 nuclei e 21.497 beneficiari, circa metà delle domande presentate. Nel 2018 il numero è cresciuto con oltre 11 mila carte di credito abilitate.

La misura ha **due componenti**: il sostegno economico, finanziato dallo stato, e il percorso di inserimento dei beneficiari. La parte attiva della misura, quella che coinvolge direttamente i servizi dei Comuni, ha portato ad avviare "**progetti personali** di attivazione sociale e lavorativa", per il 68% dei nuclei beneficiari (l'incidenza era del 51% a maggio 2018)<sup>6</sup>. Nella precedente sperimentazione solo torinese della Social Card sperimentale vennero presentate 1.948 domande, ammessi 951 nuclei con 3.595 persone, e vennero avviati 476 progetti individuali, conclusi tra ottobre 2014 e maggio 2015.

Il SIA è rimasto in vigore fino ad ottobre 2018, quando è subentrato il Reddito di Inclusione. Anche in questo caso l'erogazione finanziaria temporanea viene erogata dall'INPS, ed i servizi locali curano i progetti di attivazione e di inclusione sociale per i nuclei beneficiari: a tal fine lo stato ha stanziato risorse specifiche per il potenziamento dei servizi territoriali. In Piemonte le domande presentate nel primo semestre ammontarono a 23 mila e ne furono approvate il 67%. A luglio vennero estesi i criteri di accesso ed a settembre i nuclei piemontesi che percepivano il Rel risultarono quasi 24 mila, con un valore medio del sussidio mensile pari a 258 euro. Una quota rilevante di beneficiari erano nuclei non noti ai servizi sociali.

Le evidenze disponibili indicano che due terzi dei nuclei beneficiari del Rel sono stati presi in carico dai servizi oppure dai CPI per essere coinvolti in progetti personalizzati oppure in patti di servizio. In Piemonte la gran parte di questi percorsi individuali sono seguiti da servizi sociali, nella forma del progetto semplice oppure di quello complesso, mentre il 21% è stato inviato ai CPI (cfr. il contributo di Luca Fanelli in questo numero di Politiche Piemonte).

L'attuazione di queste misure ha quindi un impatto importante sulle misure dei Comuni di contrasto alla povertà: una prima analisi di questo impatto in Piemonte si trova nel contributo di Augusto Vito in questo stesso numero.

**Tabella 2. Beneficiari delle misure di reddito minimo in Piemonte**

Tipo di prestazione	2018 Carta Acquisti	2018 SIA	2018 (Rel)	2019 (RdC)	2019 (PdC)
Nuclei beneficiari	28.463	9.234	23.891	49.182	8.074
Importo medio mensile	29,0	42,0	258,6	493,9	206,0

Fonte: INPS

<sup>5</sup> E' rivolta alle famiglie in condizione di povertà nelle quali almeno un componente sia minorenni oppure sia presente un figlio disabile (anche maggiorenne) o una donna in stato di gravidanza accertata.

<sup>6</sup> Dati Regione Piemonte.



L'attuazione del Rel richiede un insieme di interventi forniti da **diversi attori**:

i Comuni raccolgono le domande e le trasmettono all'INPS; l'INPS ne verifica i requisiti, dispone l'ammissione alle misure, eroga i sussidi monetari;

i servizi sociali incontrano i beneficiari, fanno una valutazione dei bisogni del nucleo e individuano eventuali specifici servizi e sostegni da fornire al nucleo, quindi definiscono i Progetti personalizzati oppure li inviano i Centri per l'impiego per percorsi mirati all'inserimento lavorativo, successivamente monitorano la situazione del nucleo;

le agenzie formative ed enti del terzo settore del territorio forniscono alcuni dei sostegni;

le Regioni curano il coordinamento tra i diversi attori del territorio; INPS, ANPAL e MEF monitorano e valutano l'efficacia.

La gestione locale del Rel, come già per il SIA, è demandata ad **ambiti territoriali**, con un ente locale o ente gestore che fa da capofila. L'entrata in funzione del Rel si è sviluppata nel corso del 2018.

Dal 2019 il Rel è sostituito dal RdC. Questa misura modifica il ruolo dei Comuni e dei servizi sociali: non sono più il canale di accesso e di presentazione della domanda, né svolgono la valutazione preliminare sulle caratteristiche del nucleo e sui percorsi più adatti: le domande si presentano perlopiù ai CAF e alle Poste, con una successiva classificazione in via amministrativa dei bisogni dei nuclei e dei percorsi che devono seguire i suoi componenti: se di inserimento lavorativo oppure di inclusione sociale. Rimane in vigore il ruolo di controllo dei Comuni sulle dichiarazioni ISEE; quindi l'individuazione dei lavori di pubblica utilità (PUC) su cui convogliare i beneficiari.

## Conclusioni

Le diverse misure nazionali di reddito minimo di questi anni si affiancano agli interventi comunali di contrasto alla povertà e li rafforzano. Sono misure che si realizzano con modalità uniformi basate su:

- ✓ erogazione monetaria temporanea –erogata dall'INPS- definita in base a requisiti e modalità di accesso omogenee
- ✓ potenziamento dei servizi territoriali – sia sociali che del lavoro- con risorse dedicate
- ✓ attivazione dei beneficiari attraverso percorsi di inserimento lavorativo oppure sociale realizzati in collaborazione con istituzioni diverse pubbliche e private
- ✓ collaborazione tra servizi sociali e politiche attive del lavoro

Le funzioni delle Regioni sono destinate a rafforzarsi, per il ruolo assunto dalle politiche attive del lavoro e dei Centri per l'Impiego, nonché dei servizi accreditati per il lavoro.

**Bibliografia**

Chiarle E., Tricarico M. (a cura di) (2019), I servizi sociali territoriali in cifre, Regione Piemonte.

DPS - Università di Torino (2016), La nuova Carta Acquisti sperimentale. Un'analisi dell'esperienza torinese: primi risultati, mimeo.

Alleanza contro la povertà in Italia (2020), Il reddito di Inclusione (Rei). Un bilancio, Maggioli.

**Per approfondimenti:**

Cogno R., Piazza S. (2019), Contrasto alla povertà e inclusione sociale, Contributo di Ricerca 282/2019, IRES Piemonte, Torino.  
<http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:1005492/datastream/PDF/content/librib%201005492.pdf>

**Parole chiave:** assistenza economica, attivazione, progetti

# L'attuazione del Reddito di Inclusione in Piemonte: modelli di gestione e processi di innovazione

di Augusto Vino

## Introduzione

In queste pagine sintetizziamo i risultati di una ricerca sulla attuazione del Reddito di Inclusione, finalizzata a censire le modalità gestionali adottate dagli enti gestori dei servizi socio-assistenziali e ad individuare eventuali strategie e percorsi di innovazione.

L'ipotesi di fondo, che abbiamo voluto sottoporre a verifica, è che al carattere innovativo della misura abbiano corrisposto processi di innovazione a livello organizzativo e nelle pratiche professionali degli enti gestori<sup>7</sup>.

## Modelli di gestione e impatto organizzativo del Rel

Il Reddito di Inclusione (Rel) è una misura che ha innovato profondamente il quadro delle politiche nazionali di contrasto alla povertà, raggiungendo un numero significativo di soggetti e di nuclei familiari.

L'intervento a favore dei nuclei familiari in condizione di povertà, è stato accompagnato dallo stanziamento di risorse per il potenziamento dei servizi. Tutti gli Enti gestori hanno utilizzato le risorse disponibili per rafforzare i propri organici, attraverso l'acquisizione di nuovo personale. Si è trattato di assunzioni con contratti a tempo determinato, essendo le risorse finanziarie anch'esse a termine, ed in alcuni casi il rafforzamento dei servizi è avvenuto attraverso appalti di servizio. In particolare, su 46 Enti, abbiamo registrato nel complesso l'acquisizione di un numero significativo di operatori con una certa varietà di qualifiche: 58 assistenti sociali, 36 educatori, 16 profili amministrativi, 2 esperti di orientamento, 1 Operatore Socio-Sanitario, 1 psicopedagogista (part time). Le assunzioni sono servite a costituire quella che, nel linguaggio comune, è stata ovunque denominata "équipe Rel", in diverse situazioni integrata con risorse già presenti nell'Ente in ruoli di responsabilità.

In quasi tutti i casi, gli Enti hanno finanziato anche servizi rivolti ai destinatari degli interventi, in misura variabile rispetto all'acquisizione di personale, ma in alcuni casi anche dedicando tra il 50 ed il 60% delle risorse al finanziamento dei servizi.

In merito al rapporto fra équipe Rel e risorse professionali già presenti negli Enti, differenti sono state le modalità organizzative adottate. In particolare:

---

<sup>7</sup> La ricerca è stata realizzata dal Laboratorio di Politiche (LaPo) del Dipartimento di Politiche, Cultura, Società della Università di Torino, grazie ad un contributo della Compagnia di San Paolo ed al sostegno della Regione Piemonte. La impostazione della ricerca è a cura di Stefania Ravazzi e Augusto Vino. Le interviste, svolte tra il 7 febbraio ed il 13 maggio 2019, Sono state complessivamente ricostruite le esperienze di 48 enti gestori, intervistando in ogni Ente il responsabile della misura Rel, talvolta insieme al Direttore del Consorzio, talvolta insieme al gruppo di lavoro più direttamente impegnato nella attuazione della misura.

- 6 Enti hanno affidato la gestione della misura Rel – dal colloquio di valutazione iniziale alla predisposizione e successivo monitoraggio del progetto personalizzato – esclusivamente alla équipe Rel per tutti i beneficiari; è un modello che possiamo definire di “specializzazione”;
- 13 Enti hanno fatto la scelta opposta, gestendo la misura con il personale già presente; è la soluzione che possiamo definire di “continuità”, perché ha privilegiato il mantenimento del rapporto già esistente tra operatori e utenti, gestendo anche i casi dei nuovi utenti attraverso la loro assegnazione a risorse professionali già presenti; le risorse professionali di recente acquisizione con il PON e il Fondo, sono state spesso utilizzate in funzioni di back office (supervisione, informazione, affiancamento, monitoraggio e attività di natura amministrativa);
- 26 Enti hanno adottato forme intermedie o miste tra le due ora descritte, con numerose varianti. La più numerosa, 10 casi, è costituita dalla soluzione per cui la équipe Rel ha seguito elusivamente gli utenti “nuovi”, cioè non conosciuti all’Ente o non più in carico, sia per la valutazione dei bisogni che per la predisposizione del progetto personalizzato, mentre gli utenti già in carico all’Ente sono stati seguiti, sia per la valutazione che per la predisposizione del progetto, dagli assistenti sociali cui erano già assegnati.

Siamo quindi in presenza di un mix di soluzioni, determinate da un lato dalle dimensioni dell’Ente – la scelta della specializzazione è infatti tendenzialmente operata dagli Enti di dimensione più piccola mentre i modelli misti sono scelti in maniera più accentuata dagli Enti medio-grandi – ma anche da scelte della Direzione degli Enti di coinvolgimento più o meno ampio dell’intera struttura nella attuazione della misura.

### **I contenuti dei progetti personalizzati**

Molto ampia è la gamma di strumenti, in genere sostenuti dalle risorse del PON Inclusion e del Fondo Povertà, utilizzati per confezionare i progetti individualizzati. In primo luogo, sono stati messi in campo strumenti e attività per l’avvicinamento al mondo del lavoro:

- attivazione di tirocini presso aziende o, più frequentemente, presso Enti Locali (attivato in 32 Enti),
- attivazione di P.A.S.S. (Percorsi di Attivazione Sociale Sostenibile), una misura prevista dalla normativa piemontese per promuovere l’autonomia personale e l’inserimento sociale di persone fragili (17 Enti),
- attivazione di corsi professionalizzanti, come ad esempio, tra gli altri, corsi per OSS, per carrellista, addetto banconista, macellaio, estetista, attivati ad hoc in collaborazione con Agenzie formative del territorio, ovvero attraverso la iscrizione a corsi già previsti dalle Agenzie, come ad esempio corsi per addetto vendite, o operatore meccanico o meccatronico (15 Enti),
- attività di formazione sulla ricerca attiva del lavoro (preparazione a colloqui di selezione, stesura del curriculum vitae, e simili) (17 Enti),
- promozione di forme di auto imprenditoria, in particolare nel settore delle piccole manutenzioni (1 Ente),
- utilizzo dello strumento dei Buoni Servizi al Lavoro per accedere ai servizi delle Agenzie per il Lavoro, misura finanziata dal POR-FSE per favorire l’integrazione di persone disoccupate e con particolare svantaggio (12 Enti).

Il secondo blocco di attività rilevanti per numero di Enti che le hanno attivate, hanno a riferimento il sostegno alla famiglia e ai minori: sostegno alla frequenza scolastica dei minori (28 Enti), sostegno alla genitorialità e progetti di conciliazione con i tempi di lavoro (18 Enti), attività di assistenza ed educativa domiciliare (10 Enti), attività di mediazione familiare (2 Enti).

Sul versante della socializzazione e dello sviluppo di reti di relazioni per gli utenti, abbiamo rilevato 19 Enti che hanno attivato esperienze di volontariato dei beneficiari del Rel presso associazioni del III settore.

Sempre sul versante dello sviluppo di competenze, anche se non direttamente professionalizzanti: 4 Enti hanno attivato corsi di italiano per stranieri in collaborazione con i locali CPIA (Centri provinciali per l'Istruzione degli Adulti); 2 Enti hanno attivato collaborazioni sempre con i CPIA per il conseguimento della licenza media per beneficiari del Rel; 9 Enti hanno attivato percorsi formativi di alfabetizzazione informatica o sulla sicurezza sul lavoro; 22 Enti, infine, hanno attivato percorsi di formazione e accompagnamento sui temi della gestione finanziaria, della gestione del budget familiare, della spesa responsabile.

In ultimo, 5 Enti hanno attivato strumenti di mediazione culturale, mentre 5 Enti hanno ingaggiato associazioni di volontariato per garantire un accompagnamento ai servizi sanitari

### **I sistemi locali di intervento**

La definizione e soprattutto la realizzazione di progetti personalizzati con l'utilizzo di una varietà di strumenti, è stata possibile in virtù della costruzione di articolati sistemi locali di intervento, all'interno dei quali gli Enti gestori delle funzioni socio-assistenziali hanno svolto il ruolo centrale, interagendo con le diverse componenti del welfare locale.

Il Terzo Settore, nelle sue differenti articolazioni, ha costituito l'interlocutore e il partner più significativo per gli Enti gestori, anche se con differenze territoriali. 27 Enti dichiarano che sono in atto "ampie e significative collaborazioni", mentre solo per 6 la collaborazione è "scarsa o nulla". Le organizzazioni del Terzo Settore hanno prevalentemente svolto due ruoli fondamentali:

- da un lato come contesti in cui svolgere attività da parte dei beneficiari del Rel con auspicate ricadute in termini di allargamento delle loro reti sociali e miglioramento delle competenze relazionali; numerose sono ad esempio le esperienze di "volontariato di restituzione"
- dall'altro, soggetti cui affidare attività di accompagnamento, assistenza, supervisione ai beneficiari; ad esempio per l'utilizzo dei servizi sanitari, o di assistenza allo studio dei minori o convenzioni per la frequenza a condizioni agevolate ai Centri estivi, per l'attivazione di corsi di cucito presso associazioni di volontariato, per attività rivolte ai minori con associazioni sportive, per l'assistenza domiciliare agli anziani in forma di volontariato, per l'avvio di un'esperienza di auto imprenditoria nel settore delle piccole manutenzioni con il contributo di una Fondazione di Comunità del territorio.

In diverse realtà, inoltre, la collaborazione con il volontariato e l'associazionismo si è strutturata in forma continuativa attraverso tavoli di lavoro e di progettazione congiunta, in alcuni casi attivi già prima dell'introduzione del Rel.

Il rapporto con i Centri per l'Impiego presenta invece importanti aspetti critici. Sono 11 i casi segnalati di interazione proficua con i Centri per l'Impiego: si è trattato di collaborazioni per la analisi delle competenze e dell'occupabilità dell'utenza o per la realizzazione di attività di orientamento e avvicinamento al lavoro. In 19 casi si segnalano sporadiche forme di collaborazione, che riguardano in particolare lo scambio di informazioni e l'aggiornamento reciproco sulle situazioni degli utenti in carico ad entrambe le strutture. In altri 17 casi non vi sono praticamente interazioni significative sotto nessun profilo.

In particolare, l'attivazione di tirocini, che abbiamo segnalato come attività frequente per molti Enti non si è quasi mai giovata della collaborazione dei Centri, se non per gli aspetti

puramente burocratico-amministrativi. Sotto questo profilo, gli Enti si sono attrezzati anche acquisendo risorse professionali di Educatori, spesso individuati come professionalità utile per i percorsi di avvicinamento al lavoro, e di Orientatori.

Alcuni Enti disponevano già al loro interno di Servizi di Avviamento al Lavoro (SAL), che hanno rappresentato una preziosa risorsa per la costruzione di interventi di rafforzamento delle competenze e di ricerca di opportunità di esperienze lavorative, attraverso i tirocini ed i PASS. In altri casi si è assistito ad una trasformazione dei Servizi Inserimento Lavorativo (SIL) presenti negli Enti per affrontare le problematiche lavorative dei disabili, con un ampliamento del loro raggio d'azione per occuparsi anche degli utenti Rel.

In tutti i territori, a livello di Ambito territoriale, si sono firmati protocolli di collaborazione tra Enti gestori, Centri per l'Impiego e ASL; tuttavia la collaborazione con queste ultime si è rivelata quasi ovunque molto formale o inesistente. Nei pochi casi di collaborazione, si è trattato prevalentemente di scambi di informazioni su soggetti in carico sia ai servizi sanitari specialistici che agli Enti socio-assistenziali e, in qualche caso, di invii reciproci. Non abbiamo invece quasi mai registrato situazioni di effettiva progettazione congiunta: il tema dell'inclusione è naturalmente oggetto di interventi anche dei servizi sanitari, con le proprie risorse professionali dedicate, nei termini della costruzione di reti di relazioni, della promozione della domiciliarità e della vita autonoma, dell'avvicinamento al lavoro; solo in alcuni casi sono state segnalate situazioni in cui si sono attivate forme di co-progettazione con i servizi sanitari.

Infine, può essere interessante segnalare alcune esperienze di collaborazione con Istituti Scolastici e Agenzie formative: un progetto di formazione sull'informatica di base per i beneficiari SIA/Rel, con il coinvolgimento di ragazzi di un Liceo e di un Istituto Tecnico, per i quali la partecipazione al progetto in qualità di tutor è valsa come esperienza di alternanza scuola/lavoro; l'esperienza di un protocollo con gli Istituti Comprensivi del territorio di riferimento per il costante monitoraggio delle situazioni più problematiche; le attività di alfabetizzazione rivolte in particolare a donne straniere organizzate in collaborazione con il CPIA; la collaborazione con la direzione degli Istituti scolastici per gestire le problematiche legate alla frequenza scolastica di ragazzi Sinti ospiti di un campo nomadi e appartenenti a nuclei di beneficiari del Rel.

## **Elementi di innovazione**

Le esperienze raccolte, e di cui abbiamo provato a dar conto nei paragrafi precedenti, mostrano una buona capacità di attivazione da parte degli Enti gestori, vuoi nella costruzione di una varietà di strumenti per i progetti personalizzati, vuoi nella attivazione di reti e di risorse per il sostegno ai progetti di inclusione. Questa capacità di attivazione trova corrispondenza nella presenza, in molti Enti, di significativi elementi di innovazione.

È così possibile affermare che il sistema di azione costituito dagli Enti titolari delle funzioni socio-assistenziali sia oggi molto differente, sotto molti aspetti, rispetto al periodo precedente alla introduzione del Rel.

In primo luogo, è possibile segnalare alcuni elementi che hanno un riscontro oggettivo: l'introduzione di nuovo personale e di nuove professionalità, la modifica in alcuni casi delle strutture organizzative degli Enti gestori, l'allargamento del perimetro di azione degli Enti a una nuova utenza.

In particolare, le misure del Rel – soprattutto a partire dal luglio 2018 quando si sono superati i criteri di ammissibilità alla misura legati alla composizione del nucleo familiare per considerare solo criteri di natura reddituale – hanno aperto gli Enti ad una utenza

nuova, che i nostri interlocutori hanno stimato mediamente nell'ordine del 20-30% del totale.

In alcuni Enti, la modifica anche rilevante della domanda di servizi, l'accesso di nuove categorie di utenza e la disponibilità di nuovi strumenti per far fronte alla rinnovata domanda, hanno portato anche alla modifica delle strutture organizzative, con la introduzione di un'Area "Adulti e Povertà", comunque denominata, all'interno di strutture tradizionalmente organizzate sui filoni della Famiglia e Minori, Anziani, Disabili. In altri Enti, le funzioni relative alla attuazione del Rel sono state gestite ampliando le competenze di Aree dedicate allo Sviluppo di Comunità oppure alla Progettazione e Qualità.

Inoltre, diverse affermazioni raccolte testimoniano di un ampliamento o consolidamento delle reti territoriali: "Fondamentalmente il consorzio non ha scoperto nulla che già non conoscesse, ha provato però a rimettersi in gioco tentando nuove strade, ad esempio abbiamo tentato con i Comuni di far partire progetti di volontariato, sensibilizzare gli assessori, rafforzare i rapporti con le aziende locali anche per il tirocinio".

In secondo luogo, forse ancor più rilevante, innovazioni si sono prodotte a livello degli atteggiamenti degli operatori e degli Enti nel loro complesso, nonché a livello dell'approccio più generale al tema della povertà.

Per molti dei nostri interlocutori, il connubio fra condizionalità e terzietà del soggetto cui spetta la valutazione della ammissibilità della domanda di contributo e l'erogazione dello stesso (l'Inps) ha determinato una modificazione negli atteggiamenti degli utenti e nel rapporto con gli operatori, rendendo la relazione fra operatore e utente maggiormente costruttiva: "L'utenza storica ha imparato a relazionarsi con noi in maniera diversa, il dialogo è più costruttivo, si è creata una diversa complicità perché è l'INPS che rifiuta o sospende il contributo e non l'assistente sociale"; "Si creano relazioni diverse con l'utenza, attivando concretamente le persone che si sono messe in gioco. La logica contributo/attivazione ha fatto emergere una nuova idea dei servizi sociali negli utenti. Alcuni, specie quelli con minori, avevano paura di parlare con i servizi sociali. Sono anche emerse le paure degli utenti. Grazie a nuova logica si è potuto parlare di bisogni, senza essere frenati dalle paure. Si è cercato di trasferire questo approccio anche nel servizio territoriale".

Simmetricamente, vuoi per l'irrompere di una utenza nuova, vuoi per l'imporsi del tema della progettazione personalizzata, si è modificato il modo di porsi degli operatori rispetto agli utenti: "Abbiamo cambiato la modalità di presa in carico. Rispetto ai casi già in carico da tempo non è cambiato molto, ma per molti casi c'è un progetto individuale vero, che viene firmato, molto condiviso, è la persona stessa che viene fatta ragionare, decide qual è il suo percorso, il suo progetto. È una modalità molto diversa da quanto che si faceva prima". Oppure: "Se non ci fosse stato il Rel ci sarebbe stata meno progettazione e, forse, meno consapevolezza. L'obbligo di dover scrivere il progetto ha fatto sì che si attivassero persone che prima erano un po' passive. Servizio sociale era incentrato sul fare, dovendo scrivere progetti adesso si fa più riflessione".

Infine, è la scoperta della povertà come fenomeno rilevante ed autonomo, unitamente alla possibilità di agire su una tastiera più ampia di strumenti, ad avere modificato le modalità di azione degli Enti gestori: "Il Rel ha spostato l'attenzione per la prima volta in maniera chiara sulla persona adulta non patologica. Per noi l'adulto non esisteva, esistevano le persone fragili del nucleo (tossicodipendente, genitore violento, e simili) ma altrimenti per l'adulto non si lavorava, che vuol dire valutare le motivazioni delle persone, chiedersi perché non trovano lavoro, quali percorsi avevano fatto. Abbiamo messo al centro la persona adulta con i suoi bisogni. Questo cambia il profilo dell'assistente sociale, le modalità di lavoro e di relazione con le persone sono diverse, su un piano di parità".



## Conclusioni. Un processo di innovazione da valorizzare

In estrema sintesi, ci pare di poter dire che l'introduzione del Rel abbiano messo in moto significativi processi di innovazione e di apprendimento negli Enti gestori delle funzioni socio-assistenziali in Regione Piemonte.

Diversi sono i fattori che hanno reso possibile o facilitato tali processi innovativi. Sicuramente, occorre sottolineare il "valore generativo" delle politiche pubbliche: una nuova politica ridefinisce il campo di azione degli attori coinvolti, definisce in maniera differente l'ambiente in cui operano – focalizzando, nel nostro caso, l'attenzione sul fenomeno della povertà – e nel far questo chiama i diversi attori a ridefinire la propria identità.

Un secondo elemento che ha giocato, richiamato anch'esso in numerose interviste, è la sintonia tra l'impostazione della policy e la cultura professionale degli operatori sociali. I temi della attivazione degli utenti, della necessità di uscire dalla "trappola dell'assistenzialismo", del valore della progettazione condivisa, della valorizzazione delle capacità nascoste degli utenti, sono elementi fondativi dei percorsi di formazione degli operatori sociali e potrebbero esserlo anche della loro identità professionale. La nuova policy ha consentito a questi valori di acquisire un nuovo spazio, attraverso la adozione di pratiche lavorative più in sintonia con la cultura professionale, che le routine operative ed i contesti organizzativi tendevano a rendere difficilmente praticabili.

Un terzo elemento è stata la disponibilità di risorse espressamente dedicate a rinforzare e diversificare il profilo delle professionalità presenti negli Enti.

Numerosi sono ovviamente anche gli elementi critici e le sfide rimaste aperte. I processi di innovazione nelle pratiche professionali non si sono sempre estesi a tutti gli operatori presenti negli Enti – abbiamo visto come in alcuni dei modelli organizzativi adottati, solo la cosiddetta "equipe Rel" si sia confrontata con le innovazioni determinate dalla nuova policy – così come la costruzione di reti istituzionali forti ed articolate, con la presenza di tutti i soggetti importanti – Centri per l'Impiego ed Asl in primo luogo – è ancora in ritardo rispetto alla costruzione e consolidamento di reti con gli operatori non-istituzionali. Il tema stesso della valutazione dei risultati prodotti dai percorsi di inclusione attivati si presenta ancora in un certo senso "acerbo", lontano dal trovare una sistemazione, e conseguenti strumenti operativi, sufficientemente consolidata.

E tuttavia, i sistemi di welfare locale sono indubbiamente cresciuti con la esperienza della attuazione del Rel.

Si tratta di percorsi di innovazione che andrebbero sostenuti, anche dalla Regione, e rafforzati pur nel mutato contesto definito dalla adozione del Reddito di Cittadinanza. Misura meno lineare del Rel – in particolare nel legare il tema della fuoriuscita dalla povertà in maniera molto forte e quasi univoca al tema del lavoro – ma il cui successo dipende, in ultima analisi, anche dallo spazio che il contesto della nuova policy lascerà agli Enti gestori di utilizzare nel contesto del Reddito di Cittadinanza l'apprendimento e l'innovazione realizzata con l'attuazione del Rel.

**Parole chiave:** povertà, servizi sociali, welfare locale

# Il monitoraggio del Reddito di Inclusione. Principali evidenze e indicazioni per il Reddito di Cittadinanza

di Luca Fanelli / ActionAid

## Introduzione

Le evidenze del monitoraggio nazionale del Reddito di Inclusione, promosso dall'Alleanza contro la povertà e realizzato nel corso del 2019, i cui risultati sono stati appena pubblicati in un volume, danno indicazioni utili su quali aspetti del Reddito di Cittadinanza vanno modificati e in che modo si può rendere più efficace la sua implementazione.

Sembrerà forse strano parlare di monitoraggio del Reddito di Inclusione (ReI) a più di un anno dalla sua sostituzione con il Reddito di Cittadinanza (RdC); tuttavia, comprendere il funzionamento di una misura, per quanto superata, può essere utile per formulare delle proposte migliorative di quella attuale. Questo è tanto più vero per quanto riguarda gli aspetti rimasti invariati tra le due misure, come il progetto di inclusione.

Come guida per il lettore per comprendere meglio le differenze fra le due misure, questa tabella mette a confronto i principali aspetti del Reddito di Inclusione e di quello di Cittadinanza.

**Tabella 1. Il Reddito di Cittadinanza. Alcune differenze rispetto al ReI**

<i>Requisiti</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Residenza e soggiorno: residenza in Italia da 10 anni, di cui gli ultimi due consecutivi per persone provenienti da Paesi extra UE</li> <li>• Reddito e patrimonio: il RdC prevede soglie più alte per l'accesso, aumentando il numero di potenziali beneficiari</li> </ul>
<i>Beneficio</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Componente aggiuntiva per coprire il canone di locazione</li> <li>• beneficio commisurato in base all'ampiezza del nucleo con scala di equivalenza meno favorevole alle famiglie numerose</li> <li>• durata fino a 18 mesi, rinnovabili</li> </ul>
<i>Accesso</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• domanda presso CAF e Poste, patronati</li> <li>• i Centri per l'Impiego (CPI) prendono in carico i nuclei con componenti occupabili; i nuclei con criticità per percorsi di inserimento lavorativo sono seguiti dai Comuni.</li> <li>• Persone &gt;65 e nuclei senza componenti occupabili, ricevono il beneficio senza condizionalità</li> <li>• eliminata analisi preliminare dei servizi comunali su stato del nucleo</li> </ul>
<i>Condizionalità per i maggiorenni occupati</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Dichiarazione immediata disponibilità al lavoro</li> <li>• Adesione ad un percorso personalizzato: Patto per il Lavoro con i CPI; Patto di Inclusione Sociale con i Comuni</li> <li>• Disponibilità a partecipare ai Progetti di utilità collettiva (&gt; 8 h settimana) predisposti dai Comuni</li> </ul>

<i>Impegni dei servizi</i>	Nell'ambito del Patto per il Lavoro personalizzato, i CPI definiscono l'ammontare dell'Assegno di Ricollocazione che il beneficiario deve usare in servizi di "ricerca intensiva di ricollocazione" presso i CPI oppure i SAL
<i>Incentivi alle imprese ed enti di formazione</i>	Disponibilità di sgravi fiscali alle aziende che assumono un beneficiario e bonus agli enti di formazione coinvolti

Fonte: elaborazione dell'autore.

L'introduzione o la modifica di una politica, e una misura nazionale di reddito minimo è considerata tale, dovrebbe sempre basarsi su una valutazione di misure precedenti già implementate; purtroppo, dall'introduzione della Social Card ad oggi, non sono stati realizzati o non sono stati resi pubblici dagli attuatori delle misure, dei rapporti di monitoraggio e valutazione delle stesse. Gli studi promossi dall'Alleanza contro la povertà in Italia ([www.alleanzacontrolapoverta.it](http://www.alleanzacontrolapoverta.it)), prima sul Sostegno all'inclusione attiva, poi sul Rel, costituiscono di fatto gli unici rapporti di monitoraggio di portata nazionale realizzati in questi anni. Essi sono stati realizzati in un contesto di forte carenza di dati. Questa situazione sembra essere in progressivo miglioramento, perché già ad oggi sono disponibili sul RdC più informazioni di quante fossero presenti sul Rel. Inoltre, se il dettato legislativo sarà rispettato, nella primavera dovrebbe vedere la luce il rapporto di monitoraggio sulla misura, realizzato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e, a seguire, dovrebbero essere messi a disposizione di ricercatori dati anonimizzati utili per comprendere finalmente gli esiti – ossia ciò che succede davvero alle persone coinvolte.

L'ultimo monitoraggio dell'Alleanza, i cui risultati integrali sono presentati nel volume Il Reddito di Inclusione. Un bilancio (Maggioli, 2019) è ricorso a tre azioni complementari: 1) una survey nazionale, per avere una fotografia d'insieme, 2) degli studi di caso, che analizzano soprattutto i processi attuativi, e 3) l'analisi della programmazione regionale, attraverso i piani previsti dalla legge. Ne riassumiamo qui le evidenze più utili.

### **Rel e nuclei in povertà assoluta**

Dai nostri calcoli, il Rel ha raggiunto il 28% dei nuclei in povertà assoluta presenti sul territorio nazionale; ciò nonostante, vi sono differenze significative nei diversi territori – si va dall'11% delle persone povere raggiunte nel Nord-Est al 39% nel Sud. Da verificare se anche per l'RdC l'incidenza dei beneficiari, sul totale delle persone povere, sarà così diversa nelle regioni del Paese. Certo è invece che la nuova misura penalizza ulteriormente i nuclei stranieri, già sfavoriti dal Rel: solo l'11% è beneficiario della misura, benché questo target rappresenti ben il 31% del totale dei nuclei in povertà assoluta in Italia.

### **Reti territoriali e accesso ai servizi**

Emerge chiaramente dal monitoraggio che il Rel ha favorito un'accelerazione mai sperimentata prima alla costruzione di reti territoriali: in particolare, l'87% dei Comuni o delle associazioni di Comuni (Ambiti) che hanno risposto hanno stabilito accordi o collaborazioni con i Centri per l'Impiego (Cpl) e il 78% di questi accordi o collaborazioni sono state avviati in decorrenza dell'introduzione del Sostegno Inclusione Attiva (SIA) o del

Rel. La collaborazione tra servizi sociali e Cpl, così importante nel RdC, si è quindi avviata già nel corso dell'implementazione del Reddito di Inclusione.

In termini quantitativi, seguono gli accordi e le collaborazioni con le cooperative sociali e le associazioni a vocazione sociale (rispettivamente 61% e 60% degli ambiti rispondenti); nel Mezzogiorno gli accordi e le collaborazioni con il Terzo Settore sono molto meno attestati, creando una situazione di maggiore debolezza del welfare locale. Il 58% degli ambiti monitorati hanno rapporti con le scuole, il che rappresenta un dato molto significativo per il contrasto alla povertà educativa. Analizzando la dimensione delle reti costruite dagli ambiti, si osserva che 22% di questi non hanno reti o hanno accordi con meno di 3 attori; il 37% ha reti di medie dimensioni (3-8 attori); il 42% di grandi dimensioni (9 attori o più); anche in questo caso, le reti nel Mezzogiorno sono più deboli. Un elemento di forza nella costruzione delle reti del welfare locale è rappresentato dalla regia degli Ambiti Sociali Territoriali: tuttavia la transizione verso il RdC ha segnato una battuta d'arresto in questo processo e la gestione "bicefala" dei servizi nella nuova misura - divisa tra comuni e centri per l'impiego - potrebbe metterlo a repentaglio.

Il Piano di contrasto alla povertà definiva come obiettivo (sancito come Livello Essenziale delle Prestazioni, LEP) attivare almeno un punto di accesso ogni 20 mila abitanti: tre quarti (74%) degli Ambiti monitorati ha raggiunto l'obiettivo (71% nel Centro Nord, 79% nel Mezzogiorno) mentre circa la metà riferisce più di 2 punti di accesso per 20 mila abitanti. Possiamo quindi affermare che nella maggior parte dei casi il LEP relativo ai punti d'accesso è stato raggiunto. L'importanza di questo risultato non va ricercata solo nella funzione che i punti di accesso avevano, di ricevere le richieste del Rel, quanto piuttosto nel fatto che in questo modo è stato creato un sistema esteso di informazione, utile ad intercettare una domanda potenziale altrimenti nascosta e per avvicinare ed orientare le persone ai servizi presenti sul territorio.

A questo riguardo va notato che nel RdC l'attivazione dei punti d'accesso è lasciata alla discrezionalità degli ambiti: dai numeri della nuova misura (cfr. cap. precedente) appare chiaro che questo non ha limitato il numero di domande - in questo ruolo i CAF sono probabilmente più efficienti - ma potrebbe costituire un ostacolo nell'accesso ai servizi delle persone più in difficoltà e comunque rischia di depotenziare l'azione di orientamento e segretariato sociale.

### **I progetti personalizzati**

La stagione del Rel ha sicuramente determinato un'intensa attività di progettazione da parte dei servizi sociali, con la relativa attivazione dei nuclei familiari: il 68% dei beneficiari negli ambiti monitorati è stato preso in carico dai servizi o inviato ai Cpl per la sigla del patto di servizio. La misura ha sicuramente funzionato come strumento di "aggancio" di persone in situazione di povertà: è cresciuto in termini assoluti il numero di utenti dei servizi sociali e molti di questi non erano neppure noti ai servizi stessi. La regia dei servizi sociali nella presa in carico e gestione delle risposte ha consentito di avere una visione complessiva dei bisogni del nucleo, di attivare risposte territoriali integrate e preventive. Risulta dalla ricerca che per supportare adeguatamente le persone in povertà il mix tra erogazione economica e attivazione dei beneficiari funziona e che al proposito è

fondamentale allineare le fasi di erogazione del contributo economico e di avvio dei progetti di inclusione. Su questo ultimo punto, se alcune criticità erano presenti nel Rel, molto più evidente è lo scollamento tra i due momenti nel RdC in buona parte del Paese; andrà compreso al proposito se questo ostacola in modo permanente la possibilità di definire dei progetti di inclusione con i nuclei beneficiari.

Un altro aspetto da evidenziare è che, pur a fronte di una alta percentuale di nuclei coinvolti, la qualità dell'intervento è stata molto differenziata. Fatto 100 il numero di nuclei coinvolti, il 40% lo sono stati con un progetto personalizzato semplificato il 21% complesso e il 38% sono stati inviati ai Cpl; se quindi vi è un certo equilibrio tra progetto personalizzato e patto di servizio, va considerato che l'invio ai Cpl è stato spesso funzionale a non far perdere il beneficio. Anche tra i progetti personalizzati, alcuni sono stati elaborati in più incontri e si sono composti di diverse attività, altri invece non hanno raggiunto un sufficiente grado di qualità. In generale, se è alto il numero di domande per operatore e se la rete dell'ambito è formata da pochi soggetti, diminuisce la quota di progetti personalizzati.

Tra le principali misure di sostegno che vanno a comporre il progetto personalizzato, quelle che sono state previste più frequentemente dagli Ambiti sono state il tirocinio e il sostegno socioeducativo: 72% degli ambiti monitorati hanno previsto la prima e 76% la seconda. Laddove la rete del welfare locale costruita dagli ambiti è più estesa (cfr. sopra la dimensione delle reti costruite dagli ambiti), il numero di misure previste è maggiore: ad esempio, hanno previsto tutte e sei le misure l'1,6% degli ambiti privi di rete o con reti molto piccole, a fronte del 10,8% degli ambiti con reti estese.

Nel caso degli accordi con le scuole, citati in precedenza, tre quarti degli Ambiti affermano di coinvolgere in qualche modo i minori; la percentuale è più alta al Mezzogiorno di 7 punti. La modalità più usata è quella di invitare lo stesso minore ad esprimere il proprio interesse rispetto all'attivazione di un supporto scolastico.

Il monitoraggio del Rel non si proponeva di studiare gli esiti della misura, sia per il tempo ridotto intercorso dall'avvio della stessa, sia perché non erano accessibili i dati necessari a intraprendere questa analisi. Tuttavia le evidenze rilevate nel corso dell'indagine offrono elementi utili alle istituzioni ad ogni livello per comprendere come strutturarsi e operare per rispondere in modo efficace ai bisogni dei/lle beneficiari/e delle misure nazionali di contrasto alla povertà.

# Le Reti a supporto delle misure di contrasto alla povertà

A cura di Franca Pizzo (Agenzia Piemonte Lavoro)

C'è un filo conduttore tra il SIA, il Re.I ed il Reddito di Cittadinanza: la *valutazione multidimensionale* del bisogno del nucleo familiare e la costruzione da parte di un'*Equipe Multidisciplinare* (la cui composizione base prevede la presenza di un operatore del sociale e di uno dei CPI) di un progetto per l'attivazione di interventi condivisi con i beneficiari che si impegnano ad adottare comportamenti virtuosi nell'ambito della ricerca attiva di lavoro, della partecipazione a progetti di inclusione lavorativa e di adesione a percorsi specialistici.

Nel 2016 la Regione Piemonte – Direzione Coesione Sociale e L'Agenzia Piemonte Lavoro in funzione del ruolo di coordinamento dei Centri per l'Impiego piemontesi<sup>8</sup> hanno siglato un Protocollo d'intesa per la costituzione di una rete regionale permanente tra i Centri per l'impiego e i Servizi sociali degli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali della Regione Piemonte<sup>9</sup>, mirata alla collaborazione e cooperazione strutturata per la gestione dei soggetti beneficiari del SIA, rete poi prorogata per la gestione del Re.I e confermata per la gestione degli utenti beneficiari del Reddito di Cittadinanza<sup>10</sup>.

L'obiettivo principale del protocollo è la costituzione di una Rete permanente tra i Servizi Sociali ed i Centri per l'Impiego (CPI) in tutti gli Ambiti Territoriali<sup>11</sup> attraverso un'Equipe Multidisciplinare di base ed un coordinamento regionale tra i due settori –Lavoro e Coesione sociale- al fine di consentire una governance di sviluppo e mantenimento di un sistema coordinato di interventi di inclusione sociale e lavorativa.

Lo scopo della Rete è quello di coordinare le attività dei Servizi al fine di promuovere una presa in carico dei nuclei familiari interessati nell'ottica di un miglioramento del benessere della famiglia e della predisposizione di interventi che possano favorire l'uscita dalla povertà. L'Equipe Multidisciplinare (EM) è formata da un operatore dei servizi sociali ed uno dei Cpl che, tenendo conto dei bisogni e delle potenzialità dei destinatari, può essere ampliata attraverso il coinvolgimento di altre figure professionali onde poter attivare un sistema coordinato di interventi di inclusione sociale e lavorativa.

<sup>8</sup>L.R. n.23 del 29/10/2015 art. 16 e L.R. n. 26 del 22/12/2015 art. 57 prevedono che la competenza dei CPI transiti dalle Province alla Regione Piemonte che conferisce delega di coordinamento e gestione all'Agenzia Piemonte Lavoro

<sup>9</sup>approvato con D.D. n. 813 del 16/11/2016 della Direzione Coesione Sociale

<sup>10</sup>D.G.R. N. 142-9049 del 16 maggio 2019 di approvazione del primo atto di indirizzo regionale a livello sperimentale per la gestione a livello generale delle fasi di accoglienza e presa in carico dei beneficiari del RdC, che rinvia a successivi protocolli operativi tra gli enti interessati per la definizione delle modalità organizzative e procedurali necessarie

<sup>11</sup>In Piemonte si contano 30 ambiti territoriali della coesione sociale, individuati come perimetri territoriali corrispondenti a quello dei distretti sanitari, con D.G.R. 29-3257 del 9/5/2016 "Legge 28/12/2015 n. 308, co. 387. Misura di contrasto alle povertà SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva). Individuazione Ambiti Territoriali"



Il protocollo regionale sottolinea inoltre l'importanza di ampliare l'accordo attraverso la sottoscrizione di Patti territoriali utili a non disperdere le diverse esperienze e ad allargare, laddove possibile, la platea degli interlocutori e degli stakeholder. L'approccio multidisciplinare, inoltre, prevede il coordinamento di tutte queste linee di collaborazione che spesso non dialogano direttamente.

Nelle diverse realtà piemontesi sono stati siglati Patti territoriali, che hanno avuto la funzione di formalizzare alcune reti informali, partendo dalle diverse forme di collaborazione già presenti fra servizi sociali e CPI, consolidate soprattutto in riferimento al lavoro sul collocamento mirato, che coinvolgevano anche le istituzioni scolastiche e la formazione professionale. Tali accordi consistono nella formalizzazione di modelli organizzativi partecipativi in cui ogni soggetto interviene apportando il proprio contributo sulla base delle proprie funzioni e competenze. Il modello piemontese prevede la costituzione di un gruppo di progettazione che, oltre agli attori istituzionali, coinvolge gli stakeholder che si occupano del "sociale" e che sono in grado di mettere in campo risorse per supportare le famiglie in difficoltà.

Tra gli obiettivi previsti si possono annoverare il:

- favorire l'accesso dei destinatari alle misure di inclusione attiva, secondo un approccio in rete;
- supportare il funzionamento dei Servizi nella presa in carico multidisciplinare;
- riequilibrare le disparità sul territorio, secondo un approccio di "Welfare di comunità e prossimità";
- rilevare i fabbisogni, monitorare e valutare gli interventi.

Alcuni Ambiti hanno proposto la costituzione di un "Polo" prevedendo, in fase di progettazione PON, la destinazione di risorse utili per la costituzione di una Cabina di Regia e per la costruzione di un raccordo attraverso il Patto Territoriale per la definizione di un "*Patto per il sociale*".<sup>12</sup>

In assenza delle condizioni utili alla definizione di un percorso finalizzato al lavoro, gli Ambiti si prefiggono di dare priorità ad un eventuale percorsi terapeutici, a progetti di sostegno alla genitorialità e di supporto alla conciliazione famiglia/lavoro, a lavori di pubblica utilità e, se il profilo di occupabilità è basso, a percorsi formativi di qualificazione, di supporto alla ricerca attiva e di definizione di percorsi di tirocinio finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro.

In tema di sinergie interistituzionali e rapporti di rete si possono esprimere diverse esperienze positive realizzate in diversi territori, sia rispetto ad interventi in campo di politiche sociali che di politiche del lavoro.

Si segnalano le esperienze in ambito sociale derivanti dall'applicazione della L.328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" ed in particolare la programmazione a livello locale di Piani di Zona che ha portato alla

---

<sup>12</sup>Il Patto per il Sociale prende avvio nel 2015 con l'intento di avviare un percorso partecipato con i territori, al fine di costruire, tramite le necessità da loro espresse, un programma delle politiche sociali che partisse dalle comunità stesse, per coinvolgere una pluralità di attori territoriali, in una logica di reciprocità e di corresponsabilità. In questa prima fase vengono avviati così degli incontri in ogni Provincia, con l'obiettivo di costituire dei tavoli di lavoro in merito a 4 ambiti delle Politiche Sociali: integrazione socio-sanitaria, contrasto alla povertà e inclusione sociale, politiche di sostegno alle responsabilità familiari, sportelli di accesso alla rete dei servizi territoriali.



costituzione, per ogni contesto territoriale, di *Gruppi di Lavoro* finalizzati ad analizzare, approfondire e presentare delle proposte su determinate linee di intervento in tema di minori, giovani, adulti, disabili e anziani. La composizione dei *Gruppi di Lavoro*, a guida degli Enti gestori dei servizi socio assistenziali, è stata variegata a seconda del contesto locale e del tema in oggetto; la condivisione delle scelte e delle politiche di intervento in questo caso ha permesso una forte partecipazione degli attori presenti sul territorio a partire dalle parti sociali, i comuni, i Centri per l'Impiego e la componente legata al mondo del terzo settore e dell'associazionismo.

I risultati sono stati differenti a seconda dei contesti e della composizione dei Gruppi di Lavoro, in ogni caso è evidente come il *fattore rete* e l'apertura al confronto e alla collaborazione abbiano fornito elementi di contributo ai risultati delle programmazioni proposte.

Rispetto agli interventi di Politica Attiva del Lavoro, realizzati dal sistema pubblico attraverso la rete dei Centri per l'Impiego, si sottolineano gli ampi spazi di collaborazione tra gli ambiti lavoristici, sociali, dell'istruzione e della formazione professionale che a livello locale sono diventate prassi consolidate.

All'ambito sociale nella programmazione dei Piani di Zona Locali si allineano interventi ordinari in tema di progettazione su casi sociali, interventi di ricollocazione, azioni integrate sull'assistenza familiare, interventi di orientamento e un forte raccordo sugli interventi in tema di disabilità finalizzati all'inserimento lavorativo<sup>13</sup>.

Inoltre, sono nate diverse collaborazioni dirette con i Comuni<sup>14</sup>, con il Terzo Settore, con le Associazioni di categoria ed i Servizi Sanitari<sup>15</sup>.

Le collaborazioni sono state connesse a specifici interventi progettuali finanziati nell'ambito del sistema pubblico<sup>16</sup> e privato<sup>17</sup> ed è stato possibile attivare interventi comuni, attraverso l'apporto delle diverse competenze dei soggetti interessati, la creazione di "*Sportelli di mediazione*", la costruzione di "*Progetti di inserimento lavorativo personalizzati*", interventi di "*Orientamento specialistico*", "*Servizi di accompagnamento al lavoro*" e "*Tutoraggio*".

Il Settore lavoro, le Amministrazioni Comunali e gli Enti gestori hanno definito dei "*Protocolli*" di intesa per interventi mirati, per i progetti condivisi sui cantieri di lavoro, per i servizi specialistici di consulenza e *recruitment* in caso di nuovi insediamenti produttivi. Tale esperienza potrà essere sicuramente utile nella predisposizione dei Progetti di Utilità Collettiva (PUC) che dovranno essere attivati a breve per i beneficiari del RdC.

Abbinando gli ambiti lavoro e sociale è possibile esprimere alcune considerazioni rispetto alla sinergia e alla condivisione di risorse, professionalità e politiche.

La necessità di attuare una politica di fusione coerente delle logiche sociali, formative e occupazionali, ha vistola trasformazione degli ambiti territoriali in luoghi di elaborazione, realizzazione e sviluppo di sistemi coordinati di interventi e servizi.

---

<sup>13</sup>ai sensi della Legge 68/99

<sup>14</sup>sportello unico delle attività produttive, uffici lavoro

<sup>15</sup>Servizi Tossicodipendenza-Alcolologia e Centri di Salute Mentale

<sup>16</sup>FSE, Fondi Nazionali, Fondi Regionali

<sup>17</sup>Fondazioni bancarie

La logica di intervento aperto ha fatto emergere alcuni aspetti che possiamo evidenziare come **punti di forza**:

- la **capacità di lavorare in sinergia** dei diversi soggetti pubblici e privati chiamati a concorrere alla programmazione, realizzazione e valutazione degli interventi cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo e da altri fonti di finanziamento;
- la possibilità di attivare una **valutazione multidimensionale** dei bisogni dei beneficiari ed un'analisi più articolata verso il nucleo familiare nel suo complesso;
- la promozione di **accordi di collaborazione in rete** con le amministrazioni competenti sul territorio in materia di politiche occupazionali attive e passive, tutela della salute e istruzione, nonché con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà, con particolare riferimento agli enti non profit;
- l'avviamento di **flussi informativi** efficaci fra i diversi attori territoriali;
- la messa in atto di interventi e servizi per l'Inclusione Attiva, l'Orientamento al lavoro, l'Assistenza educativa e formativa con **l'integrazione in rete** delle filiere amministrative;
- la promozione dell'**innovazione sociale** e della **complementarietà delle risorse** private e del terzo settore rispetto all'azione pubblica, valorizzando le esperienze territoriali (e in questo senso il ruolo che stanno acquisendo in misura sempre più significativa le Fondazioni bancarie).

A fronte dei futuri scenari di probabile aumento delle fasce di fragilità delle persone a causa del periodo di emergenza sanitaria COVID-19, si ritiene che l'esperienza piemontese di collaborazione in rete tra gli stakeholder del territorio, e soprattutto tra i servizi sociali e i CPI, possano essere considerati come modelli di attivazione delle sinergie e delle risorse a supporto delle politiche in favore dei target più deboli della popolazione.



presenti dinamiche complesse, sostiene le famiglie e gli insegnanti nello sviluppo dei minori, puntando ad incrementare pienamente le capacità motorie e di crescita. Durante un percorso di gioco-apprendimento i bambini si sperimentano e conoscono tutti i processi che potrebbero aver saltato nelle varie fasi della crescita e la cui assenza ha rallentato (o aggravato nei casi più significativi) lo sviluppo. Ad oggi sperimentano il First Step Method 161 bambini di 7 sezioni di 3 scuole per l'infanzia e 2 nidi.

Tra le azioni di Thub06, una in particolare punta a sostenere le famiglie nel loro ruolo genitoriale fornendo momenti di riflessione, confronto e approfondimento con uno staff di esperti composto da pedagogisti, psicologi, logopedisti e specialisti sui temi legati al mondo dell'infanzia. Il progetto promuove un ciclo di incontri gratuiti presso gli snodi del progetto, per offrire strumenti ai genitori ma anche agli addetti ai lavori e a tutta la comunità educante, Gli incontri coinvolgono anche tre plessi scolastici, grazie al radicamento sul territorio degli snodi del progetto e al rafforzamento delle loro reti con altri enti. I temi degli incontri spaziano dalla difficoltà di trovare un equilibrio nell'utilizzo di tablet e smartphone da parte dei bimbi, alle strategie da attuare per condividere le regole, gestire i capricci e stabilire i ruoli all'interno della famiglia. Nell'ottica di sostenere i genitori nella relazione con i più piccoli, gli incontri sono pensati come momenti per favorire lo scambio di esperienze, con contributi pratici da parte degli esperti in ambienti informali e accoglienti. Questo ciclo di appuntamenti permette di condividere tra adulti anche il senso di solitudine, di inadeguatezza nel ricoprire il ruolo di genitori, il fallimento e la frustrazione che sono comuni a famiglie italiane e straniere. Dare spazio a dubbi ma soprattutto garantire un ascolto di qualità genera molteplici spunti di riflessione e possibili soluzioni senza paura del giudizio. Il messaggio che si vuole far passare è che, così come nessun bambino è uguale a un altro, allo stesso modo non esiste una sola maniera di essere genitore ma coesistono tante strade percorribili.

Ad oggi sono stati realizzati 67 percorsi formativi per circa 90 incontri che hanno coinvolto più di 2.000 genitori.

Al fine di confrontarsi sulle problematiche che sfidano quotidianamente sul campo, gli operatori di Thub06 si incontrano mensilmente, sin dall'inizio del progetto, per discutere e formarsi reciprocamente in merito ai problemi e alle possibili soluzioni. I temi all'ordine del giorno variano dalla declinazione sui propri territori della povertà educativa, alla difficoltà di rendere protagonisti i genitori nelle attività proposte ai loro figli all'interno dello spazio gioco. Ma ci si interroga anche sugli strumenti educativi che meglio si prestano a essere utilizzati in un luogo che non è un servizio educativo tradizionale e che "prende in carico" la famiglia nella sua interezza. Le domande degli operatori toccano molteplici temi: dall'accoglienza alla progettazione, dall'empowerment di bambini e adulti alle finalità stesse del progetto. Gli spazi gioco, così come più in generale le Case del Quartiere, vengono sempre più vissuti da chi li fruisce come "non servizi", dove il "non" ha tutt'altro che un valore negativo. Si tratta, di luoghi nei quali è possibile trovare offerte educative e aggregative di qualità e in costante aggiornamento, ma contraddistinte dal coinvolgimento di coloro che li frequentano e da una scarsissima burocrazia e gerarchia. Qualche decennio fa, li si sarebbe definiti "servizi a bassa soglia"<sup>19</sup>.

Il progetto sostiene la genitorialità anche attraverso l'accompagnamento di quei genitori con bimbi in fascia 0-6 anni che stanno pensando a come rientrare nel mondo del lavoro dopo che la famiglia si è allargata. Il percorso si rivolge a dieci donne e uomini disoccupati o male occupati, selezionati tramite un bando per accedere gratuitamente al programma di riprogettazione professionale. Storytelling e tecniche di empowerment

---

<sup>19</sup> A cura di Paola Molinatto e Susanna Ronconi. Sostegno tra pari e servizi a bassa soglia, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2003,

sono utilizzate con l'obiettivo di valorizzare le competenze genitoriali per riavvicinarsi al mercato del lavoro.

Il progetto prevede anche la creazione di una rete di 9 Madri di quartiere, che coinvolge le comunità locali che gravitano intorno alle Case del Quartiere grazie ad interventi mirati di cura. Nel suo ruolo di sentinella dei bisogni degli abitanti e cerniera tra le comunità straniere residenti e la rete delle Case, la Madre di Quartiere raggiunge le figure genitoriali più in difficoltà e che difficilmente si affidano al mondo dei servizi istituzionali. L'informalità con cui la Madre di Quartiere si accosta alle famiglie e il fatto di aver vissuto sulla propria pelle le criticità connesse al processo migratorio e di integrazione, sono elementi che permettono alle Madri di Quartiere di entrare con maggiore facilità in empatia e di costruire efficaci relazioni di sostegno basate sulla fiducia. Formazione e supervisione costanti garantiscono al gruppo di Madri la qualità di un intervento orientato all'empowerment e non all'assistenzialismo, oltre ad essere per loro un'occasione di crescita umana e professionale.

Durante lo svolgimento del progetto è emersa la necessità di sviluppare una riflessione sul ruolo degli operatori delle Case del Quartiere e degli educatori dei servizi per l'infanzia coinvolti nella gestione degli spazi gioco. Il percorso di confronto e formazione è stato gestito dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione dell'Università degli Studi di Torino. Secondo gli operatori lo spazio gioco è un luogo all'interno delle Case del Quartiere "dove proporre e realizzare iniziative dedicate ai bambini, alle bambine e alle loro famiglie, sostenendo la genitorialità e attivando percorsi di sviluppo di comunità che rendano protagoniste le famiglie stesse". Si tratta di spazi che, con cadenza diversa a seconda delle singole Case, accolgono i bimbi e i loro genitori per offrire ai primi un luogo in cui giocare e crescere insieme, ai secondi un modo per passare del tempo con i loro figli scordando per qualche ora le difficoltà e le fatiche del quotidiano, incontrare altri genitori e confrontarsi con educatori su eventuali problematiche.

Thub06 prevede, tra le sue azioni di valutazione, quella sulla partecipazione all'attività degli spazi gioco per verificare se e in che misura abbia prodotto gli effetti desiderati. Inizialmente i ricercatori e le ricercatrici di IRES Piemonte, che si occupano della valutazione, hanno esplorato la possibilità di applicare un approccio valutativo sperimentale, ma hanno riscontrato la difficoltà a ricostruire in modo convincente ciò che sarebbe successo in assenza di intervento, poiché la numerosità dei gruppi di destinatari di alcune attività non era conforme a ciò che richiede una valutazione controfattuale o a causa dell'eterogeneità delle metodologie applicate per altre attività. Di comune accordo con la Cabina di Regia del progetto, IRES ha quindi optato per un approccio di valutazione partecipata, orientato a valutare la rilevanza dei cambiamenti generati da un intervento per i destinatari e gli altri attori che operano nel contesto di riferimento. L'analisi valutativa di tipo prettamente qualitativo prende in considerazione quindi la percezione dei diversi attori coinvolti, basandosi su criteri di rilevanza condivisi e su indicatori eterogenei e multidimensionali.

**Parole chiave:** snodi, flessibilità, comunità educante

# politiche**piemonte**

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

---

## Comitato di Redazione.



**Fiorenzo Ferlino**,  
direttore editoriale. IRES Piemonte.



**Maria Teresa Avato**,  
redattore. IRES Piemonte.



**Davide Barella**,  
redattore. IRES Piemonte.



**Carlo A. Dondona**,  
redattore. responsabile IRES Piemonte.



**Carla Nanni**,  
redattore. IRES Piemonte.



**Marco Bagliani**,  
redattore. Università di Torino.



**Francesca Silvia Rota**,  
redattore. Università di Torino.



## La Rete dei Corrispondenti.

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti – GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.sa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, già Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.sa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITer, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.sa **Agata SPAZIANTE**, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.sa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.